



GIORNATE EUROPEE DEL PATRIMONIO

29-30 SETTEMBRE 2007

scheda culturale

a cura della Direzione Culturale del FAI

Museo della Ceramica, Ascoli Piceno

La sede

In prossimità di Piazza Sant'Agostino, sede della GAM, è sito il nuovo Museo dell'Arte Ceramica, inaugurato il primo giugno 2007 nel complesso monumentale di San Tommaso. Siamo a fianco dell'omonima chiesa romanica, eretta nel XIII secolo e sottoposta a un importante restauro nel 1937. La chiesa presenta all'esterno una sobria facciata tripartita, in cui si aprono i tre portali e un rosone (rifacimento del 1948); nel campanile, incompiuto, è conservata la più antica campana ascolana (del 1286). L'interno, con soffitto a capriate, a pianta basilicale, è diviso in tre campate da pilastri cruciformi alternati a colonne, sovrastati da archi a tutto sesto. Si stacca dal contesto l'altare maggiore che, oltre ad un tabernacolo in legno dorato del XVI secolo, sfoggia un complesso marmoreo settecentesco – con una *Madonna con Bambino* in marmo di Carrara e i *Santi Tommaso e Giovanni Evangelista* - riconducibile ai Giosafatti, Giuseppe e il figlio Lazzaro. Venendo più propriamente al complesso annesso, che ospita il museo, si tratta di una struttura estremamente suggestiva, la cui singolarità non sfuggì al Carducci (1853), colpito dal rimpiego di materiale lapideo di diversa provenienza nel primo e nel secondo ordine di archi del chiostro, con esiti apprezzabili per gli amanti del rovinismo architettonico. La risistemazione degli ambienti ha consentito di ospitare un'istituzione di primo piano per gli studiosi della maiolica ascolana – istituzione doverosa, per una città che è stata inserita tra i 38 siti di antica tradizione ceramica, ossia produttori di ceramica sin dal XV secolo - sia un vivace centro di attività didattiche.

Le vicissitudini della collezione comunale

Il nuovo Museo, articolato in cinque sezioni, si compone delle collezioni comunali e dei manufatti concessi in deposito dalla Fondazione della Cassa di Risparmio di Ascoli Piceno e dalla famiglia Matricardi. È una grande conquista quella di aver finalmente svincolato l'importante patrimonio ceramico comunale (maioliche italiane, porcellane continentali ed orientali, bozzetti in terracotta) dalla restante produzione artistica ascolana, con la possibilità di esporre un numero alquanto maggiore di pezzi. Significative della fortuna e della considerazione riservata a questo genere artistico sono proprio le vicende della collezione: inserita in una sala al primo piano del palazzo dell'Arringo, all'epoca del primo allestimento della Pinacoteca Civica, a cura di Giulio Gabrielli e Giorgio Paci, nel 1861, nel successivo ordinamento di Luigi Serra, nel 1919, venne collocata in un apposito gabinetto al primo piano del Palazzo. In seguito, anche a causa dell'incremento del corpus pittorico e scultoreo, la collezione di ceramiche fu trasferita nel Museo Civico del Palazzo del Popolo, sino alla chiusura dell'istituzione, lasciando solo pochi e selezionati manufatti in Pinacoteca, esposti in vetrine rinascimentali nella cosiddetta Sala della Vittoria.

Un itinerario tra le raccolte La produzione locale

Il riordino delle collezioni ceramiche e la relativa esposizione ha permesso di ricostruire le vicende della produzione ceramica ad Ascoli Piceno (punto di raccolta di una congiuntura territoriale tra Marche, Abruzzo e Umbria) dal XV al XX secolo.

Alcuni manufatti medievali erratici, rinvenuti plausibilmente in campagne di scavo nel territorio cittadino, testimoniano l'esercizio dell'arte ceramica ad Ascoli a partire dal XV secolo: si tratta principalmente di bacini in maiolica arcaica, spesso decorati a zaffera, una miscela vitrea di colore azzurro-violetto. Un nucleo di estremo interesse e qualità è rappresentato dalla produzione di Castelli. Numerose sono le mattonelle realizzate nella manifattura abruzzese e arrivate nel 1861 dal convento di S. Angelo Magno: si veda il bel piatto in maiolica con il *Colosso di Rodi*, di fine Seicento o, per il secolo successivo, le mattonelle con *Didone abbandonata*, con *La caccia all'orso* e quella di soggetto devozionale tipicamente ascolano con *Sant'Emidio che battezza Polisia*; i piatti con *Gentiluomo che prende il caffè*, il *Convito galante*, quello con la *Serenata*, di carattere satirico, legato ai modi del grande incisore Jacques Callot. Nella sezione dei manufatti di Castelli spiccano alcuni pezzi straordinari dipinti da Francesco, da Aurelio e da Carlo Antonio Grue: a quest'ultimo (Castelli, 1655-1723) è attribuita la raffinata mattonella con *La Vergine che allatta il Bambino*, datata 1678. Ad essi si aggiungono opere uscite dalla bottega dei Gentili.

L'itinerario ascolano continua al secondo piano, dove trova asilo la produzione dell'Ottocento e Novecento. Notevole per numero e qualità la raccolta di maioliche e terraglie prodotte ad Ascoli dalla manifattura Paci (1805-1856), pervenute alle raccolte comunali grazie all'interessamento dell'allora direttore Riccardo Gabrielli. La famiglia Paci, nativa di Porto San Giorgio, dopo aver rilevato la fabbrica ascolana avviata nel 1787 dall'abate Valeriano Malaspina, si fece promotrice di una produzione di vasi, piatti, tazzine, urne, caffettiere dalle forme originali, decorate con paesaggi di derivazione castellana, motivi floreali o finti marmi. Successive sono le realizzazioni di gusto Art Déco, di grande fortuna sul mercato americano, promossa dall'imprenditore Giuseppe Matricardi, che chiamò ad Ascoli artisti affermati, quali Adolfo De Carolis, Bruno da Osimo e Giancarlo Polidori.

Contemporanea è la produzione raffinata legata alla Manifattura Spada, rappresentata dall'ascolano Aldo Castelli e dal veneziano Umberto Bellotto.

Il legato Ceci

Altra natura presenta la raccolta di ceramiche entrate nelle raccolte comunali (insieme a numerosi dipinti e sculture) nel 1921 con l'acquisizione del legato Antonio Ceci.

Grazie al munifico dono del chirurgo ascolano si possono apprezzare nelle sale del museo oggetti di pregio, provenienti dalle manifatture di Deruta, Faenza, Montelupo, Savona, Genova e di origine ispano moresca (come la coppia di tondini seicenteschi).

